



Lapedona:
Sala polivalente



Fermo: giochi
per figli di detenuti



"Siate pastori
non principi"



A Fermo i Vescovi
delle Marche



Libri:
La scuola cattolica



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

25 Settembre 2016 • Numero 15

www.lavocedellemarche.it



La Via Crucis dei terremotati

• ANCHE CRISTO VIVE LA TRAGEDIA DEGLI UOMINI

**SI FA CENERE OGGI A ME IL CAMMINO
(e una sola speranza rimane)**

*Di giorni antico, come consolarlo
quel durare di giorni che hai spezzato?
Tu fai lo spazio e il tempo, ma chi amarlo
può un dio che contro amore ha dilaniato?
Perché, perché contro impietose mura
(e tutte tempio!) sei così impotente?
Forse, Dio, non hai retto a una paura
più infinita di te in carne innocente?
Ma a che interrogarti, se non rispondi,
via croce di pupille dolci e serie...
Se in tutto sei e con tutto ti confondi,
sei anche abbraccio lieve di macerie?
Si fa cenere oggi a me il cammino
e arduo, se d'uomo con sogno divino.*

Giovanni Zamponi
25 agosto 2016

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Accanto alla solidarietà, la Carità dovrebbe diventare sempre più giustizia. Gli eventi catastrofici accadono, ma non possono nuocere alle persone per la malafede, l'incuria, l'avidità di gente disonesta.

Si fa presto a dire solidarietà. E si fa presto a farsi travolgere dall'onda emotiva che sgorga da tragedie come quelle del terremoto. E tutti pronti a commuoversi, a disperarsi, a indignarsi. Tutti pronti a contribuire in qualche modo per alleviare le sofferenze di chi ha perso tutto. È bello, davvero.

Anche perché funziona sempre così. Professionisti. Volontari. Raccolta fondi. Raccolta vestiti. Raccolta cibo. Donazioni di sangue. Sottoscrizioni. Appelli. Anime belle. Tutto fa brodo pur di mettere assieme un gruzzolo che finanzia i soccorsi e la ricostruzione.

Poi, però, passata la scossa dell'emozione, che proprio per la sua purezza e la sua generosità rischia di essere anche ingenua, oltre che superficiale, dalle macerie delle case e dal groviglio dei buoni sentimenti, riaffiora il principio di realtà. Ed è in quel momento - grigio e indifferente - che inizia la tragedia vera. Altro che il terremoto.

È il moloch melmoso che tutto blocca, tutto frena, tutto tritura, tutto insabbia. È il vero demone della faccenda.

Basti pensare a L'Aquila dove la ricostruzione dopo il terremoto del 6 aprile 2009 è ancora da ultimare. Non si punta l'obiettivo su dettagli penosi, sui momenti di sconforto, sulla coscienza di vivere in un mondo separato, in un castello kafkiano dove esiste una porta di ingresso (per le domande, i sopralluoghi, le promesse) e non una di uscita.

La Voce delle Marche racconta la bellezza di un territorio che ha cuore, che si mette in gioco, che non si arrende ai disastri. Ma sogna anche una realtà in cui le persone hanno fatto il loro dovere per evitare tragedie. Infatti, paradossalmente, la vera tragedia non è il terremoto con le sue vittime e le sue comunità distrutte. Quello è "solo" un evento.

La vera tragedia è vivere in uno stato ottuso, mafioso e cialtrone che, a parte tutti gli altri guai che combina tra mancata prevenzione pre-tragedia, melassa retorica e proclami roboanti infra-tragedia e sciacallismo ricostruttivo post-tragedia, non fa prevenzione, non è al servizio delle persone.

Invece di spendere decine di miliardi di euro per le emergenze, non si potevano mettere in bilancio per rendere sicure le abitazioni costruite in luoghi sismici (magari una Regione ogni anno)?

Invece di piangere sempre sul latte versato, non sarebbe ora che anche i cattolici, i cristiani diano alla carità non solo il volto della solidarietà ma anche il volto della giustizia sociale?

"Il Cristianesimo incide a fondo nel corso della storia, la religione trasforma la vita sociale diffondendo in essa quell'amore del prossimo al quale il diritto civile, per sua natura, non può esortare" disse, un secolo fa, Romolo Murri, che ha pagato di persona per incitare i cattolici a fare in modo che la fede diventasse giustizia e dovere civile.

Tra qualche settimana arriverà il tempo cattivo e le piogge. Ci si augura di non avere un'ennesima urgenza per una mancata manutenzione di qualche fosso, di qualche fiume, di qualche ponte! •

• CON L'ATTIVAZIONE DI MICROPROGETTI

La Caritas si muove

Pietro Orazi*

LIn seguito al terremoto del 24 Agosto scorso si è subito attivata la Caritas regionale. La rete del coordinamento regionale emergenze di Caritas Marche ha contattato immediatamente i direttori delle Diocesi colpite oltre al Direttore di Caritas italiana. Poiché la Diocesi più colpita era quella di Ascoli Piceno nella stessa mattinata due operatori hanno raggiunto la Caritas di Ascoli Piceno già impegnata nella prossimità alla popolazione per esprimere concretamente la vicinanza e aiutare nelle necessità immediate di sostegno. La loro presenza sul territorio continua tuttora. La Caritas Diocesana di Fermo nelle persone del Direttore e del Segretario generale della Curia hanno visitato i centri maggiormente colpiti per una prima ricognizione dei danni, per dare sostegno morale ai parroci, che in gran parte hanno perduto i luoghi di culto, per incontrare anche le autorità locali e vedere i bisogni immediati delle popolazioni colpite. I primi interventi concreti sono stati attivati grazie alla presenza dei centri di ascolto delle Caritas locali. Da mesi era stato programmato il Giubileo dei volontari della Caritas al Santuario della Madonna dell'Ambro. Nonostante che la Chiesa fosse inagibile, abbiamo voluto confermarlo come segno di vicinanza alle popolazioni colpite. L'arcivescovo mons. Conti, dopo avere visitato la tendopoli di Montefortino ed aver avuto l'incontro con il Sindaco, i volontari della Protezione civile ed alcune persone sfollate presenti nel campo è venuto a celebrare la S. Messa per i volontari della Caritas ed abbiamo condiviso anche la paura, data la forte scossa che si è verificata

durante la celebrazione.

Rispondendo all'appello della Conferenza Episcopale italiana nella prossima Domenica 18 settembre si raccoglieranno le offerte in tutte le parrocchie in favore dei terremotati. Queste offerte saranno inviate alla Caritas italiana per l'attivazione di microprogetti in favore delle popolazioni.

La nostra Caritas ora ha il compito della vicinanza continuativa, soprattutto quando si spegneranno i riflettori, alle comunità colpite.

I nostri comuni maggiormente colpiti appartengono alla fascia montana e collinare; sono comuni già soggetti a spopolamento; occorre evitare che il fenomeno si accentui e diventi irreversibile; per questo la Caritas in collaborazione con le Caritas locali e le istituzioni pubbliche è impegnata a fare una mappatura del territorio finalizzata alla lettura delle risorse e dei bisogni. In particolare vedere la situazione lavorativa delle persone, la realtà delle piccole e medie imprese artigianali e commerciali, le aziende agricole, ... allo scopo di attivare microprogetti di sostegno all'economia locale, onde evitare che la perdita di lavoro e di prospettive porti all'abbandono della zona. Inoltre dovremo continuare nel tempo la vicinanza alle comunità cristiane, anche con la creazione di strutture idonee alla aggregazione e alle attività formative o ludiche in favore di ragazzi, giovani e anziani. Con l'aiuto della Caritas regionale queste esigenze saranno presentate alla Caritas nazionale per il finanziamento dei microprogetti. Inoltre compito importante della Caritas è e sarà la sensibilizzazione alla solidarietà e alla vicinanza da parte di tutte le comunità cristiane verso i poveri, i disagiati e in questo momento i nostri terremotati. •

* Direttore della Caritas Diocesana

• IL GRAN CUORE DEGLI UOMINI SENZA VOLTO NEL SISMA DEL 24 AGOSTO

Gli angeli del silenzio



Tamara Ciarrocchi

C'è un popolo di-

screto, generoso e silenzioso che nei giorni del terremoto ha mosso gli ingranaggi della macchina della solidarietà senza cercare il clamore della ribalta nazionale o locale. Centinaia, migliaia di persone che nelle 3 regioni colpite, come in tutta Italia non sono apparse sui giornali, non hanno condiviso foto sui social ad ogni loro atto di generosità e non si sono vantate di ogni loro piccolo o grande gesto.

“Il bene si fa in silenzio tutto il resto è palcoscenico” dice una frase che rimbalzava attraverso la rete tra quanti stanchi di assistere alle autocelebrazioni di perbenismo e beneficenza d'autore. E di bene, reale e concreto, ne abbiamo incontrato davvero tanto tra le tendopoli in questi 18 giorni dal sisma. Volontari che a testa bassa hanno agito sin da subito con le mani sporche di polvere e lo sguardo di chi spera di trovare un accenno sorriso negli occhi di chi sa di aver perso tutto. Una mano che si appoggia sulla spalla di un altro fratello per fargli sentire il calore e la vicinanza in momenti dove la disperazione ha preso il sopravvento.

Le immagini di quei giorni rimbalzate sui media non tramettono il calore umano di uomini senza un volto in tv ma dal gran cuore. Per raccontarne una delle centinaia di storie che sono passate come fotogrammi di un film nei primi momenti del disastro che ha colpito quelle terre, i racconti di due volontari del mio gruppo che hanno sperato fino all'ultimo, fino alle ore 18 del 24 agosto, di poter trovare in vita una mamma e la sua figlioletta. Hanno scavato come tutti gli altri a mani nude dalle 6 del mattino da quando si



Soccorritori in azione

sono precipitati sul luogo del disastro con i colleghi di volontariato che non usano le divise solo per battersi il petto e fare lustro dei loro sfavillanti colori della divisa ma che credono profondamente in ciò che possono dare senza chiedere mai nulla in cambio. Hanno lavorato tutto il giorno. “Stiamo scavando siamo allo stremo ma speriamo di arrivare in tempo” dicevano sempre.

Alle 18 una telefonata straziante, dalla voce rotta dal pianto. “Non ce l'abbiamo fatta. Le abbiamo trovate, erano unite in un ultimo tenero abbraccio, sono morte”. La ragazza 16 anni, sua madre 50 strappate alla vita dal tremore nel ventre della terra.

Oggi, a distanza di due settimane dal sisma il desiderio espresso da uno dei volontari: solo quello di poter dare un nome a quello che resta di quelle immagini crude e a quei due corpi senza vita per cui si è lottato fino all'ultimo e senza la ribalta dei riflettori, per poter andare a pregare un giorno sulla loro tomba.

Angeli custodi in carne ed ossa come quel vigile del fuoco che in tv intervistato sul ritrovamento di una persona alla domanda ci dica il suo nome ha risposto, “non

ha importanza come mi chiamo io sono uno dei tanti vigili del fuoco che stanno lavorando qui per tirare fuori dalle macerie delle persone”.

• • •

"Cocca, speriamo che Dio ci aiuti perchè tra poco il freddo si farà sentire!"

Anch'io in una veste diversa, quella di volontaria di Protezione Civile di un gruppo senza nome e senza volto come tanti in Italia posso raccontare le tante vicende ascoltate tra quella gente ferita. Tanti perché, tanti dove, tanti come, ma senza risposte. Solo lo sguardo rivolto verso il cielo delle nonnine tra le tende azzurre dei campi di accoglienza, vaganti come fantasmi, possono dare il vero senso di quanto è accaduto. “Cocca, speriamo che Dio ci aiuti perchè tra poco il freddo si farà sentire”. Accanto a questa signora con le spalle coperte da uno scialle nero, un volontario della Croce Rossa, Valerio, che la cinge con le braccia per fargli recuperare quella speranza svanita alle 3.36

di quella notte maledetta del 24 agosto. Un abbraccio che scioglie la sua tristezza e il capo chino di quell'esile donna, scampata alla seconda guerra mondiale, si appoggia sulla spalla di un altro uomo senza volto ma dal gran cuore che per giorni ha rinunciato ai suoi riposi rimanendo al fianco di queste persone ferite nell'animo e nel fisico. Accanto a questi grandi uomini in divisa altri uomini a distanza da quelle terre hanno tessuto una rete invisibile ma concreta di solidarietà, pronti a soddisfare ogni esigenza immediata delle popolazioni colpite dal sisma dando ai cittadini in difficoltà tutto ciò di cui avevano bisogno senza mai apparire sulla stampa con titoli altisonanti, né procacciandosi pubblicità indiretta dall'atto di beneficenza, né vantandosi del proprio gesto nonostante le operazioni di solidarietà fossero considerevoli e di grande aiuto. Imprenditori silenziosi uniti solo da una grande nome: Confindustria. Un agire libero, gratuito, disinteressato, accogliente ha accomunato tutte queste persone incontrate nei giorni del terremoto che dà il senso di un'etica del dono non comune in cui la parola chiave è “fraternità”.

C'è un passo alla Bibbia, Matteo capitolo 6, versetti da 1 a 4 che racchiude il senso del tutto:

“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. •

Fermo, S. Antonio: Canonica e case al mare per i terremotati

Francesco Monti

A sentire don Checco non c'è stato niente di particolare nell'offrire qualche disponibilità all'accoglienza di famiglie del terremoto. Gli è sembrata molto strana la risonanza cittadina a questo fatto.

La cosa bella è che anche una parrocchia "senza chiesa" (la "chiesa di vetro" è inutilizzabile per circa due anni!), carica di problemi economici per più di 400.000 € di ristrutturazione, può fare qualcosa in tal senso. Questo sembra il succo della questione. In una deserta domenica di fine agosto, quando la gente di Fermo è quasi completamente assente alle celebrazioni delle proprie parrocchie, è bastato un appello alla disponibilità fatto a pochi: hanno risposto in 3 famiglie mettendo a disposizione i loro secondi appartamenti al mare o in collina. Comprese naturalmente le utenze. Contemporaneamente il Consiglio Pastorale e quello per gli Affari Economici hanno offerto senza difficoltà la zona ovest dei locali parrocchiali per tre famiglie con bambini. Alle stanze da letto si aggiunge infatti la sala dei giochi dei ragazzi della parrocchia, una grande cucina e una sala da pranzo. La casa parrocchiale non può offrire di più perché il salone accoglierà ancora per molto tempo le celebrazioni in sostituzione della Chiesa grande. La gente è disponibile a

dare una mano per tutto il resto, anche per i pasti coinvolgendo la Mensa Caritas del Ponte.

La cosa è sembrata addirittura "facile" e quindi non si è insistito nel chiedere ancora disponibilità, in attesa di verificare le effettive richieste da parte delle famiglie dell'ascolano. Se occorre si faranno altri appelli.

Dal dialogo con don Checco emerge chiara una considerazione: la gente ha bisogno di respirare speranza e voglia di accoglienza fraterna. È stanca di polemiche senza senso, di discriminazioni, di discorsi "avvelenati". Contemporaneamente sente la necessità di aiutare i concittadini in necessità; "per molti dei nostri - affermano in molti - abbiamo fatto forse troppo poco".

"Inoltre - dicono i membri dei Consigli - sarebbe una grazia per l'educazione della fede dei nostri ragazzi e giovani, fino ad ora impenetrabili agli stimoli delle necessità pur evidenti proprio qui sotto a noi, col Ponte e il Centro di Ascolto Vicariale. È ora, ed è anche tardi, di scontrarsi con la realtà più dura per poter uscire dall'addormentamento generale".

"Speriamo bene" conclude don Checco. Ma sarà possibile ad un patto: che nei progetti di una parrocchia e nei cammini formativi, diventi finalmente preponderante la proposta e la testimonianza dei valori evangelici su tutti gli altri discorsi che si fanno normalmente. •

Il cuore grande di Daniele



Stefania Pasquali

È nelle sue radici di famiglia la sensibilità che sento vera e tangibile. Non ha paura di mettersi in gioco, sente fortemente il bisogno di alleviare per come può, le difficili condizioni delle popolazioni colpite, una mano per consolare il dolore di chi è stato preso dal sisma. Daniele conosce questo stato di emergenza, mi racconta il suo vissuto di volontario e di come ogni necessità in questi casi si protrae nel tempo per cui è importante che vi sia una programmazione sia nei primi giorni che in quelli a venire.

Il terremoto insegna e bisogna imparare a sapersi gestire nel caso ci si trovi ad affrontarlo. Nessuno può dirsi immune da paura o stati di panico. Le domande si susseguono. Si sta bene in compagnia del gestore del "Nido di Alice", il profumo della marmellata fatta in casa ci raggiunge sotto il gazebo che ci copre dal sole di un'estate ancora calda. Tanti gli argomenti, tra questi lo scoutismo, un esempio educativo e di solidarietà. L'argomento è quindi attinente. Faccio una rapida ricerca e scopro che ben quattrocento milioni di persone in tutto il mondo hanno fatto parte degli scout. Nasce oltre un secolo fa come movimento cattolico passando indenne tra fascismi, dittature, guerre e rivoluzioni senza modificare la sua pedagogia. Attualmente

conta oltre quaranta milioni di iscritti. Presente in 216 Paesi è la struttura educativa non formale di giovani, più longeva, numerosa e multiculturale del pianeta. Un cuore di scout resta per sempre tale, il segreto di Daniele che accorre e soccorre chi è nel bisogno, è tutto qui. Mi fa visitare il suo *Bed and breakfast* che ha messo a disposizione. Evita i miei complimenti: "Ti ringrazio ma non ho fatto nulla di eccezionale. Ho offerto la mia struttura. Mi ha chiamato una tipa della Prefettura e ho ribadito la mia disponibilità. Ho comunicato all'Assessore di Arquata e alla mia amica Paola Petrucci che opera in zona, la mia possibilità di accoglienza. Tutto qui. Da scout, di terremoti me ne sono fatti tanti, per cui per me è naturale aprire le porte di casa mia". Grazie Daniele anche per la naturalezza con cui sai affrontare valori che oggi non sono più così scontati, quali il farsi prossimo senza tornaconto. Parlare con te è una bella lezione di vita. Mi spiace per la tua marmellata che intanto si è bruciacciata. Mi sento un po' in colpa, il tuo "non fa niente" mi conforta. Ci lasciamo da buoni amici, come lo fossimo da vecchia data. Tornerò a trovarti magari parlando ancora seduti davanti un buon piatto dei tuoi che di tanto in tanto pubblici sul tuo profilo. La campagna al ritorno mi avvolge con i suoi colori e profumi. Il paesaggio è fantastico fra terra, cielo e mare in lontananza. Un senso di gratitudine a Dio mi assale come un'onda sonora, e canto. •



Anche afflitta, continua ad essere consolatrice degli afflitti

• *“IL TRASFERIMENTO SAREBBE LA FINE DI TANTE PICCOLE AZIENDE E DI POSTI DI LAVORO”*

Rinascere dalle macerie. Però qui!



Tamara Ciarrocchi

Il tamburellare della pioggia sulle tende azzurre, il via vai dei mezzi di soccorso, parabole montate su furgoncini di tv da tutto il mondo, tante telecamere tra i campi di accoglienza di una terra ferita dal terremoto del 24 agosto. La prima fotografia di Pretare, ore 19, campo di accoglienza degli sfollati in questa frazione bomboniera tra i monti Sibillini.

...

Il parroco di Pretare, don Francesco Armandi, si fa portavoce di una comunità: "Non allontanateci da qui".

È da qui che parte l'appello di don Francesco Armandi, parroco della parrocchia da 47 anni di Santa Maria, in questo paese del Comune di Arquata del Tronto, semidistrutto dal sisma. In una lettera aperta don Francesco chiede la possibilità di prospettare soluzioni alternative all'allontanamento della popolazione dal territorio in cui quelle persone hanno sempre vissuto. Il timore più grande è quello di disperdere l'identità di una comunità che da sempre ha fondato la sua vita sociale su questa terra. Incontriamo il sacerdote che è il solido punto di riferimento dei suoi conterranei in un momento in cui sotto quelle macerie sono finite anche le certezze e le prospettive di una vita della comunità. «La popolazione è ospitata nel campo della Croce Rossa Marche in attesa di una soluzione ponte per i prefabbricati abitativi - scrive nel documento don Francesco -. Sembra che il loro futuro immediato sia quello di trasferirsi negli alberghi costieri distanti oltre 100 km da Pretare.

Questo fatto creerebbe la morte di tante piccole aziende e la perdita di lavoro di alcuni operai che lavorano in loco».

Il parroco, a cui tutti sono molti legati anche per il suo costante impegno a supporto della popolazione, si fa portavoce delle preoccupazioni dei cittadini del posto che vedono in lui l'unica speranza a garanzia della possibilità che nella loro amata terrapossano rimanere ancora e con lui raccogliere i frammenti della propria esistenza di cui si è fatto custode. Il simbolo della voglia di ripartire da subito sta nel gesto di don Francesco che ha chiesto ai vigili del fuoco di estrarre dalle macerie un bellissimo crocefisso che era rimasto incastrato tra le pietre di una delle sue chiese tra le abitazioni lesionate. Così oggi sotto una delle tende del campo di accoglienza don Francesco ha ricreato una chiesetta grazie al supporto della Croce Rossa delle Marche. All'interno di questi spazio compaiono sulle pareti mosse dal vento i commoventi disegni dei bambini con ritratto il crocefisso salvato dal parroco. Poco dopo il sisma la prima messa e tante altre che hanno visto la massiccia partecipazione della comunità tra i singhiozzi dei fedeli. Secondo don Francesco che si

...

Spostare gli abitanti di Pretare in altre località creerebbe un gran disagio ai bambini di età scolare.

fa interprete delle voci dei suoi parrocchiani lo spostamento degli abitanti di Pretare in altre località «creerebbe - scrive - anche un gran disagio ai bambini di età scolastica. I bambini dovrebbero inserirsi in altre classi della costa o come prospettato essere trasportati ogni mattina oltre 100 km per



raggiungere la scuola di Arquata e ambedue le soluzioni sono molto discutibili, non solo ma questo "trasferimento" provocherebbe la perdita di identità di questa piccola comunità».

Come in antri comuni del Lazio anche Pretare vorrebbe soluzioni alternative per poter rimanere accanto alle abitazioni fino all'arricco dei moduli abitativi. «Pretare è un paese con oltre 1000 anni di storia, questo lo attestano le chiese che hanno secoli e secoli di storia e hanno anche un grande valore artistico - afferma il parroco -. Trovare soluzioni alternative non dovrebbe essere molto difficile in quanto la comunità è piccola solo per una ventina di famiglie anche perché altre hanno trovato una sistemazione autonoma».

Tante le storie degli abitanti di Pretare che testimoniano il grande attaccamento al loro paese. C'è chi di notte per anni ha costruito a mano i mattoni della propria abitazione, blocchi da dieci ogni sera per vedere sorgere pian piano il sogno di una vita purtroppo oggi incrinato da quelle crepe. Gli assistiti in tenda sono 4500 circa in tutte le regioni, ci sono case agibili. Le comunità sono molto solide ed hanno espresso in maniera differente la necessità di essere ricollocate. Ma Pretare come altre



Pretare: don Francesco nella tenda-chiesa con il Cristo trovato tra le macerie

frazioni del Laziale non molla ed è un po' il simbolo di tantissime altre cittadine colpite dal sisma. Sono tantissime le persone che non vorrebbero lasciare queste terre, sotto quelle macerie c'è tutta la loro vita ed oggi in troppi hanno il timore che spente le telecamere del palcoscenico mediatico, andati via i furgoncini delle tv di tutto il mondo si cali il sipario anche su questa tragedia che ha ingoiato le vite di 295 persone con 4.500 sfollati. •



NICOLA CONVERTINO
MANAGEMENT

UN MATTONE SOLIDALE

per Arquata

50 ARTISTI

In concerto

DALLE ORE **16.00** ALLE **24.00**

01 • OTTOBRE

STADIO MONTEVIDONI
DI S. ELPIDIO A MARE

PREVENDITE SU CIAOTICKET

MORROVALLE E MONTECOSARO

Mobilizzazione in rete: così i comuni operano in sinergia solidale



Francesca Gabellieri

Il 26 agosto scorso le Amministrazioni Comunali di Morrovalle e di Montecosaro si sono riunite con le associazioni del territorio per organizzare e coordinare gli aiuti alle popolazioni colpite dal sisma. Al termine dell'incontro, i partecipanti hanno deciso unanimemente di aprire un conto corrente unico in cui confluire il frutto della partecipazione personale e collettiva dei cittadini.

...

I sindaci di Morrovalle e Montecosaro recapiteranno il denaro raccolto nelle mani del primo cittadino di uno dei paesi terremotati.

A tale fine è stato lanciato il progetto "Solidarietà al centro", che nelle giornate di sabato 10 e domenica 11 settembre ha visto la popolazione unita nella raccolta di donazioni attraverso delle cassette collocate all'interno degli esercizi commerciali dei due paesi. Parallelamente le associazioni, i gruppi e i singoli potranno promuovere, fino al 30 novembre, iniziative con la stessa finalità il cui ricavato confluirà nel conto corrente preposto allo scopo. Le associazioni morrovallesi, che si sono prodigate per la causa, sono state molte e con iniziative differenti. "Il Talento", Associazione di Volontariato Onlus, ha organizzato domenica 11 settem-

bre una raccolta fondi durante la giornata dedicata alla loro festa "Teatro di Paglia - IV edizione". L'Azione Cattolica e l'Oratorio di Morrovalle hanno proposto per la serata dell'11 settembre, in occasione dei festeggiamenti per la natività della Beata Vergine Maria, una cena con pasta all'amatriciana presso la piazza del comune devolvendo l'intero ricavato. La Caritas di Morrovalle ha predisposto un torneo di Burraco il

18 settembre presso i locali del convento della Congregazione dei Passionisti e il ricavato delle iscrizioni è stato devoluto al medesimo progetto. I sindaci di Morrovalle e di Montecosaro, al termine del periodo stabilito, recapiteranno personalmente nelle mani del primo cittadino di uno dei paesi terremotati il denaro da utilizzare secondo le urgenze che gli stessi riterranno più congrue. •

Le Amministrazioni Comunali di Morrovalle e di Montecosaro insieme alle associazioni locali

Comune di Morrovalle Comune di Montecosaro

lanciano il progetto

"Solidarietà al Centro"

a favore delle popolazioni colpite dal terremoto

L'iniziativa si aprirà il 10 e l'11 settembre.
Gli esercizi commerciali e le attività che parteciperanno, avranno a disposizione delle cassette per le donazioni **SOLO E SOLTANTO IL 10 e l'11 SETTEMBRE**. Il ricavato finale confluirà nel conto corrente di ogni rispettivo Comune.

Fino al 30 novembre le associazioni, i gruppi o i singoli cittadini potranno far confluire il frutto della loro solidarietà nei seguenti conti:

IBAN:
Comune di Morrovalle: IT28P060556903000000004637
Comune di Montecosaro: IT76A0200868981000104053786
Causale: PRO TERREMOTO 2016

Al termine del periodo, saranno i Sindaci stessi a consegnare, nelle mani del primo cittadino dei paesi colpiti dal sisma, il denaro da utilizzare secondo le esigenze più opportune.

P. S. Elpidio non dimentica i piccoli



Elisa Ciccalè

Dopo il sisma dello scorso 24 agosto, sono stati tanti coloro che si sono attivati in gesti di profonda solidarietà nei confronti delle vittime terremotate di Marche, Umbria e Molise. La città di Porto Sant'Elpidio parla attraverso la voce di Andrea Balestrieri: un cittadino conosciuto nel territorio che ha preso a cuore la raccolta beni e si è subito mobilitato, insieme ad altri amici e concittadini, per raggiungere l'orecchio di tutti e renderla possibile. Insieme hanno dato vita a un gruppo (lontano da ogni schieramento politico) di supporto alle altre attività volte al volontariato. In soli due giorni sono stati riempiti due furgoni di cibo e di ogni necessità per neonati, bambini, donne, uomini e anziani. Andrea mi racconta di come le persone siano state generose e tempestive nel portare ciò che serviva, appena dopo mezz'ora averlo chiesto, e di come chiunque abbia contribuito alla raccolta. Non solo la gente del luogo, ma anche i turisti che alloggiavano nelle strutture ricettive si sono fatti avanti con borse della spesa. All'appello non sono mancati i titolari dei bar e i bambini con l'occorrenza per la scuola, con zaini in cui hanno riposto una Bibbia, con i loro giochi migliori a cui allegavano pensiero di conforto, in modo da poter abbracciare anche da lontano quei bambini meno fortunati di loro. Andrea e il suo gruppo si sono recati personalmente nelle zone di Acquasanta e Arquata del Tronto per far recapitare tutti gli scatoloni, ricevendo i "grazie" più sentiti che si possano immaginare, ma anche un appello: "non abbandonateci". Il clima sta diventando sempre più rigido e la realtà delle tendopoli sta diventando insufficiente per tenere tutti al sicuro, sta volta dal freddo. Serviranno altre attenzioni in futuro, altri aiuti, altri gesti di conforto, come quello che la città di Porto Sant'Elpidio è riuscita a dare. •

• OLTRE 293 OPERE D'ARTE E DI DEVOZIONE DANNEGGIATE DAL TERREMOTO

LA MORTE DELL'ARTE



Tamara Ciarrocchi

Gravi le ferite inferte dal sisma anche al patrimonio artistico e religioso del sud delle Marche. Luoghi simbolo della cristianità sono stati compromessi dal tremore della terra di quel 24 agosto. Sono in tutto 293 i beni di interesse culturale distrutti o gravemente danneggiati. Come è emerso dal bilancio del ministero competente, in questa prima stima, la gran parte sono beni ecclesiastici con chiese e luoghi di culto popolare. Tra questi c'è anche l'oratorio dedicato alla Madonna del Sole, patrona del paese di Capodacqua, frazione di Arquata del Tronto. L'edificio religioso nel 1902 è stato incluso nell'elenco dei Monumenti nazionali italiani ed è uno dei pochissimi a forma ottagonale. Il 12 settembre il sopralluogo del parroco don Francesco Armandi, assistito dai Vigili del fuoco per la valutazione sulle strutture portanti dell'edificio. Attribuito all'opera dell'artista Cola dell'Amatrice, affrescato anche con il suo contributo fu costruito per volere degli abitanti del piccolo paese nel 1528 come testimonia l'incisione nel bronzo della campana che sovrasta la struttura. Oggi si possono vedere le fessure ed il crollo parziale di mattoni subito dall'edificio nella sua facciata che era arricchita da un rosone centrale, posto al di sopra dell'ingresso principale. Senza contare le lesioni interne. "I nostri paesi sono paesi millenari - ha affermato don Francesco Armandi, parroco di 5 frazioni -. A Pescara del Tronto è stata recuperata con i vigili del fuoco una croce del 1200, la chiesa ha circa mille anni di storia. Lì è più complicato poter recuperare subito i beni perchè c'è più di qualche milione di metri cubi di macerie da togliere. Le persone per fare le



Il passato e il presente, tra tendopoli e arte da salvare. L'Oratorio della Madonna del Sole a Pescara del Tronto. Prima e dopo

loro case si sono veramente tolte il pane dalla bocca e lo stesso hanno sempre fatto anche per chiese e monumenti a loro cari". Sul prospetto dell'oratorio Madonna del Sole compaiono iscrizioni e stilizzazioni del sole e della luna su un concio di pietra posto immediatamente al di sotto dell'oculo. Il sole simboleggia l'eternità di Dio, mentre la luna è espressione della provvisorietà della vita umana. Le fasi lunari posso leggersi come la nascita e l'evoluzione della vita fino alla morte. L'evento sismico accaduto porta a riflettere fortemente sui valori simbolici alla base della costruzione dell'edificio. L'ottagono, secondo i critici del secolo scorso, come figura mediatrice tra il quadrato, la Terra, ed il cerchio, il cielo raffigura la salvezza che la Vergine, tramite suo Figlio, assicura al popolo dei credenti. I

cittadini vorrebbero veder salvato anche questo pezzo di storia della loro comunità. Una chiesa molto cara ai cittadini del posto che hanno da sempre contribuito alla manutenzione di quelle mura che custodiscono scrigni d'arte. Di particolare interesse è il quadro che si trova sulla parete, al di sopra dell'altare maggiore, intitolato alla "Madonna tra le nuvole" che illustra un miracolo avvenuto durante una diatriba tra gli abitanti di Capodacqua ed alcuni cittadini di Norcia durante il periodo medievale. Il motivo del contendere pare fosse l'uso dei pascoli della montagna e per evitare uno scontro sanguinoso entrambe le parti si accordarono di smettere il combattimento al primo caduto. Un abitante di Capodacqua uccise un norcino per porre fine alla lite. In quel momento si levò una fit-

tissima nebbia che non permise di vedere alcunché ai norcini, mentre agli abitanti di Capodacqua si mostrò, all'interno della nuvola, la figura della Madonna del Carmelo. All'interno compaiono, inoltre, gli affreschi del Cinquecento, attribuiti a diversi artisti. Il più interessante è "L'Assunzione della Beata Vergine" di stile rinascimentale. "Vorremmo ripartire da posti come questo" ci dice un nonno alloggiato nella tendopoli: "Solo così possiamo sperare di farcela davvero, non lo dico per me ma per i miei nipoti. Magari qualcuno adottasse questo tesoro aiutandoci a sanare quanto rimasto intatto". Sarebbe una spinta perchè la popolazione possa ripartire proprio dalle sue profonde radici sulle quali ha trovato terreno fertile l'albero sociale di questa comunità. •

• INAGIBILI MOLTI LUOGHI DI CULTO DELL'ARCIDIOCESI FERMANA

Una Chiesa senza chiese



Adolfo Leoni

A Garulla di Amandola è venuta giù la

chiesa. A Casalicchio, nell'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio, i cinque frati francescani hanno lasciato le celle al primo piano per vivere nella parte a terra che il terremoto non ha toccato. Preoccupa la vela campanaria. Anche le suore dello stesso ordine di Montegiorgio hanno lasciato un'ala dell'antico monastero per ricoverarsi in un altro spazio. Alcuni mattoni sono piombati nella strada sottostante, crepe si sono aperte sul soffitto. Le monache benedettine di Amandola sono le più colpite. La facciata della chiesa è pericolante, anche l'interno ha subito danni. Le "sorelle" hanno preso dimora in altri spazi dell'edificio.

A Monte San Martino, le monache passano la notte nell'antica lavanderia. Alcuni muri esterni evidenziano crepe che impensieriscono.

Il tetto, rifatto da poco, invece non ha avuto problemi. A Sant'Angelo in Pontano le religiose benedettine-neocatecumenali hanno preferito lasciare la loro casa per trasferirsi in Molise. Ne restano quattro che hanno preso alloggio in un cascinale. L'arcidiocesi di Fermo, che si estende tra il Fermano e il Maceratese toccando anche un poco di Ascolano, ha avuto 101 immobili con problemi derivanti dal terremoto del 24 agosto. 20 edifici sono gravemente danneggiati. Si trovano soprattutto in Amandola, Penna San Giovanni, Sant'Angelo in Pontano, Loro Piceno. Ogni edificio ha avuto l'ordinanza sindacale di chiusura.

Anche il Santuario dell'Ambro a Montefortino è chiuso, eccetto la cappella della Madonna, così quello di San Girio a Potenza Picena. La chiesa più danneggiata è quella di San Cristoforo ad Amandola, sopra il lago di San Ruffino, dove occorre rimuovere la torre. E dove occorrerà farlo in proprio. I Vigili del Fuoco di Fermo non possono

intervenire per "cerchiare" o "ingabbiare" la struttura. La caserma dei pompieri di Fermo dipende dal comando di Ascoli Piceno. Per cui una normativa dispone che i vigili debbono essere occupati specificamente "nel cratere", cioè nel luogo principale del sisma. Per cui la priorità, giustamente, è per Arquata del Tronto. Questo comporta che gli interventi locali dovranno essere compiuti direttamente dai proprietari, in questo caso l'arcidiocesi. C'è comunque una prassi da seguire: l'ente danneggiato comunica i danni al responsabile unico regionale delle diocesi che a sua volta lo comunica al segretariato regionale che a sua volta organizza le squadre per i sopralluoghi. Le squadre dei sopralluoghi, chiamate "unità di crisi", sono formate da sovrintende, architetto, responsabile beni mobili, carabinieri del nucleo beni architettonici, tecnico comunale, rappresentante della diocesi, e vigili del fuoco. Di interventi urgenti hanno bisogno le tre torri campanarie di Monsampietro Morico (una



nel capoluogo e due a Sant'Elpidio Morico). Per quanto riguarda quadri, arredi sacri, paramenti, opere d'arte in genere, se vengono ricoverati nei paesi di appartenenza, come ad Amandola, basta una comunicazione che indichi il luogo di deposito. Altrimenti l'iter è più complicato. •



Garulla: la chiesa parrocchiale

• S. ANGELO IN PONTANO: NONOSTANTE CROLLI E DISAGI SI FESTEGGIA S. NICOLA

Fede a prova di terremoto

Sonia Morè

24 agosto 2016 ore 3.36. Due minuti lunghi una vita, due minuti che hanno segnato gli animi dei santangiolesi, oltre che le loro case, le chiese e tutti gli edifici pubblici. Nonostante la notevole distanza geografica dall'epicentro del sisma, Sant'Angelo in Pontano è rimasto particolarmente colpito e la popolazione si è svegliata la mattina seguente pronta a contare i danni, farsi coraggio a vicenda e raccontare quei momenti, in una piazza brulicante come non mai, quasi per esorcizzare il terrore che tutti hanno provato e che tuttora li assilla. Ammirare i nostri luoghi mozzafiato la mattina del 25 agosto non era la stessa cosa di sempre, lo stomaco si chiudeva e gli occhi si riempivano di lacrime nello scorgere la propria casa lesionata, anche gravemente; nell'osservare crepe raccapriccianti sui muri della Chiesa Collegiata e nella Chiesa di San Nicola; nel rendersi conto che la distruzione regnava sovrana in tutto il centro storico, dove la gente ha dovuto presto abbandonare le proprie case. Le ventiquattro suore del Monastero di Santa Maria delle Rose, obbligate a fuggire dalla loro casa, sono state accolte a centinaia di chilometri dalla comunità che tanto le ama, preservando nel cuore la speranza di ritornare alla loro casa in un prossimo futuro che non sia troppo lontano. A distanza di quasi venti giorni da quella notte spaventosamente terrificante è arrivata come ogni anno la Festa di San Nicola, trovando tutte le chiese inagibili e dipinte di ansia e paura: porte sbarrate da transenne e divieti, campanili imbracati e campane legate, quasi a minare la fede vietando l'accesso alla Casa del Signore. Ma così non è stato. Tutti si sono laboriosamente adoperati per allestire una

sorta di "chiesa da campo", se così si può chiamare: un grande tendone bianco in ferro e plastica spezzava l'accogliente atmosfera della piazza del paese, traspirando un senso di tristezza mai avvertito prima, proprio di fronte ad una delle chiese ferite, la Collegiata. Quel tendone spoglio e vuoto, grazie all'opera di molti volontari fortemente desiderosi di regalare una casa a San Nicola, anche lui rimasto senza dimora, almeno per i giorni della sua festa, si è presto trasformato nell'unico luogo di preghiera per tante persone a cui il terremoto aveva sottratto tutto, ma non la fede, che si faceva più ardente e forte. La mattina di San Nicola, 10 settembre, un'aria nuova si respirava sotto quel tendone: una folla sterminata aveva deciso di partecipare alla messa; i canti del coro parrocchiale rompevano a testa alta il silenzio che da giorni dominava la scena su tutto il territorio; le parole del parroco regalavano una speranza a tutti, "non lasciate che il diavolo si insinui nelle crepe che avete nelle case, ma anche nei cuori" e gli animi acquistavano forza e coraggio per affrontare questa odissea. Al termine della Santa Messa era giunto il momento della Processione di San Nicola per le vie del paese: la pericolosità del centro storico non ha fermato in alcun modo la marcia convinta dei fedeli che, pur modificando il loro percorso, hanno portato a termine la consueta processione con la partecipazione delle confraternite dei paesi limitrofi, anch'essi colpiti dal sisma, e della statua di san Nicola che, rimasta miracolosamente illesa dai danni della sua casa, veniva portata in giro per il paese come a benedire tutte le case e i loro abitanti conferendo loro la certezza di essere al sicuro, protetti dal loro amatissimo patrono. Il Corpo Filarmonico Cittadino Santa Cecilia seguiva la Confraternita di San Nicola, spargendo



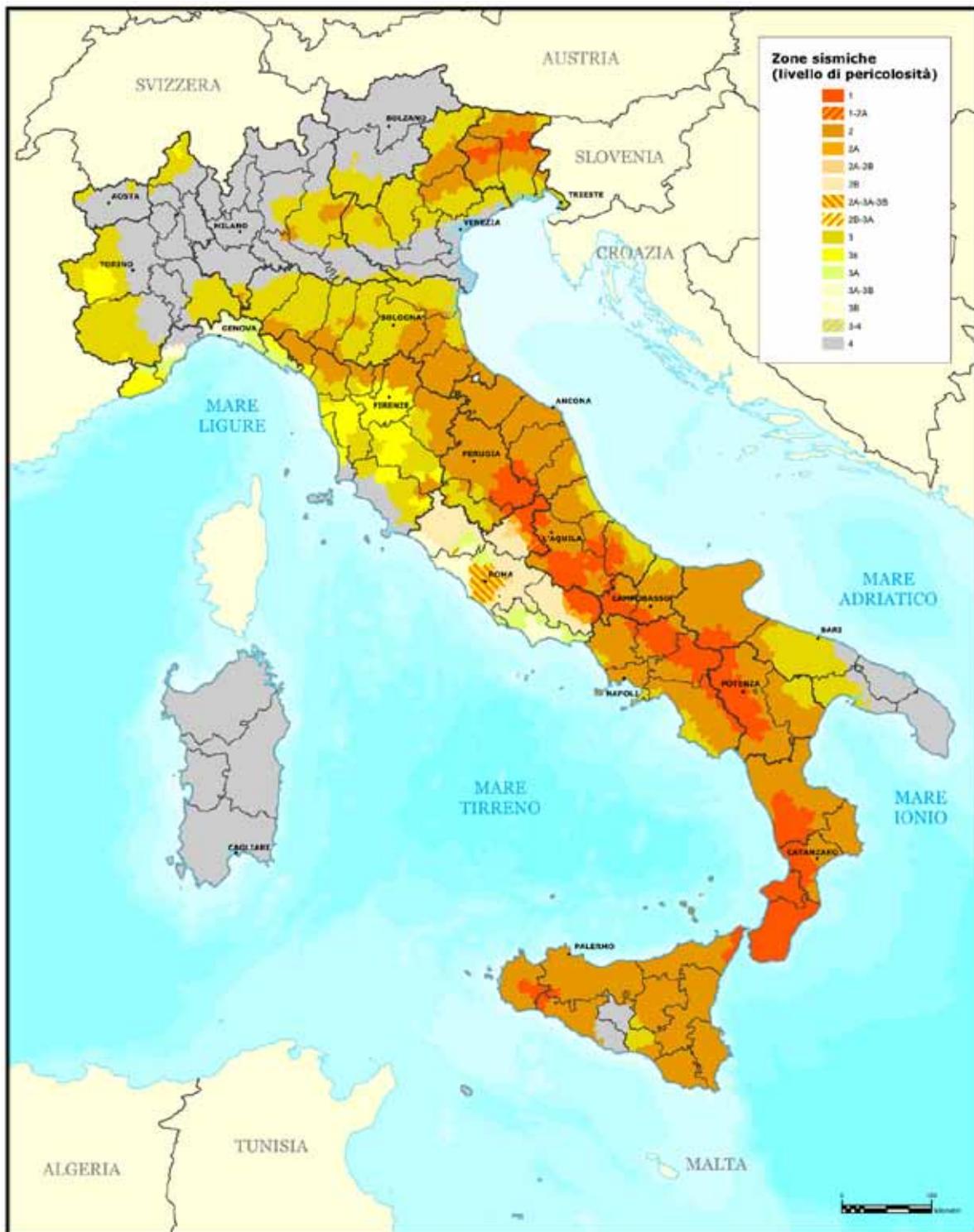
Sant'Angelo in Pontano non ha rinunciato alla sua Festa patronale

nell'aria note di speranza, mentre il parroco pregava per le vittime di Amatrice, Accumoli e Pescara del Tronto, primo pensiero durante tutte le celebrazioni: una moltitudine di fedeli rispondeva alle sue preghiere a gran voce, maniera più efficace per sconfiggere la paura e rinsaldare i cuori. La stessa testimonianza di fede si è avuta domenica 11 alla Santa Messa delle 10.30, per la quale erano già da tempo previste le Cresime: il terremoto non ha fermato lo Spirito Santo, che è sceso sugli otto ragazzi, in quello stesso tendone che ormai era diventato un rifugio per anime desiderose di incontrare Gesù chiedendo l'aiuto e il sostegno necessari per affrontare una prova ardua. Ha partecipato alla cerimonia l'arcivescovo Luigi Conti, il quale ha speso indimenticabili parole per tutta la comu-

nità, oltre che per i cresimandi: quell'atmosfera di condivisione, con la partecipazione anche delle monache tornate appositamente per l'occasione, era tutto quello che serviva ad una comunità ferita nell'intimo per rinascere e per evitare che il demonio allarghi quelle crepe che, anche se minuscole o talvolta impercettibili, sono la sua porta preferita per seminare discordia ed odio. Anche se quel tendone presto verrà smontato, la Vita testimoniata in quei giorni rimarrà indelebile, quelle emozioni saranno le fondamenta per la ricostruzione dei cuori e degli animi e, proprio come una casa antisismica, rinforzeranno la fede di questa gente tormentata, perché, come recitava la Parola il giorno della festa, "con il fuoco si prova l'oro e gli uomini ben accetti nel crogiuolo dell'amore". •

• 242 MILIARDI DI EURO: I DANNI PROVOCATI DA TERREMOTI, FRANE, ALLUVIONI

Urge la prevenzione



edifici pubblici e privati derivanti da calamità naturali.

In termini economici il costo è altissimo: circa 3,5 miliardi di euro all'anno.

Infatti i danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 a oggi, è pari a 242,5 miliardi di euro. Il 75% del totale, 181 miliardi, riguarda i sismi, il restante 25%, 61,5 miliardi, è da addebitare al dissesto idrogeologico (Rapporto sullo stato del territorio italiano di Ance e Cresme, Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia).

Per questo bisogna alzare il livello di sicurezza delle abitazioni adeguandole al territorio in cui sono state costruite. Come?

«Con un piano di investimenti pubblici mirati per la manutenzione e il miglioramento delle infrastrutture esistenti e l'uso intelligente della leva fiscale, con l'estensione del bonus antisismico del 65% per i lavori di prevenzione e messa in sicurezza statica, indipendentemente dalle condizioni poste ora dalla legge, permetterebbero di salvaguardare le vite umane e tutelare il nostro fragile territorio», propone il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis.

Non solo case. Anche scuole e ospedali sono a rischio. Sempre l'Ance spiega che 64.800 edifici sono a uso esclusivo o prevalente uso scolastico: uno su dieci è stato realizzato in epoca anteriore al 1919 e complessivamente oltre il 60% prima del 1971.

Più di 24mila scuole (37%) si trovano in aree pericolose. Gli ospedali nel territorio nazionale sono circa 5.700. Le strutture esistenti nelle aree a rischio sismico sono 1.822.

Quasi il 45% dell'intero patrimonio, pari a 11.470 edifici tra scuole e ospedali, si trova nelle regioni del Sud e il 22% al Centro. Al Nord è più contenuto quello esposto a rischio. •

Valentina Ferlazzo

Il terremoto che il 24 agosto ha colpito il Centro Italia ha inevitabilmente scatenato discussioni e polemiche su ciò che si poteva fare e non è stato fatto negli anni per cercare di con-

tenere questi pericoli. In Europa il nostro Paese è il più colpito dai terremoti, ma nonostante ciò si continua a investire poco in prevenzione con la conseguenza che il patrimonio edilizio è vecchio e non è in grado di sostenere scosse di tale intensità.

Basti pensare che circa il 70% dei fabbricati è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974). A rilevarlo è l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che ha fatto una riflessione sulle conseguenze della mancata prevenzione dei danni a

• LAPEDONA: NUOVO CENTRO DI AGGREGAZIONE "MADONNA MANÙ-SAN QUIRICO"

Inaugurata sala polivalente

Martina Marini

Lil giorno 9 settembre alle ore 18.30, a Lapedona, è stata inaugurata la sala "Madonna Manù-S. Quirico", alla presenza del Sindaco Giuseppe Taffetani, l'Arcivescovo di Fermo, sua Eccellenza Luigi Conti, il parroco del paese don Devis Ciucani, don Vinicio Albanesi, il parroco di Pedaso don Ubaldo Ripa, i diaconi Talamonti Angelo e Patrizio Nebbia. Tanta la gente ha partecipato non senza commozione. I ricordi, in modo particolare di

...

L'Arcivescovo taglia il nastro per inaugurare la restaurata sala polivalente.

coloro che da bambini o da ex insegnanti, hanno conosciuto ed utilizzato l'ex teatro parrocchiale, sono stati rivissuti attraverso le parole di don Vinicio. È infatti grazie alla sua richiesta inviata qualche mese fa con i membri del Comitato di Madonna Manù, da egli presieduto, che l'Arcivescovo ha benevolmente e positivamente accolto la proposta di restaurare il vecchio teatro di Lapedona, realizzando, una sala polivalente per la comunità di Lapedona.

Presenti molti ragazzi e bambini che si sono ritrovati ad aiutare l'Arcivescovo a tagliare il nastro come gesto simbolico per inaugurare la nuova sala.

Come ha ripetuto più volte Sua Eccellenza nel suo breve discorso di apertura, tale luogo è stato recuperato egregiamente con l'intento di creare uno spazio di condivisione e aggregazione per tutti i membri della comunità lapedonese, facendo della stessa sala, un simbolo e un esempio di armonia anche per le altre comunità vicine.



L'Arcivescovo benedice e taglia il nastro

Dopo l'intervento di Sua Eccellenza, don Vinicio ha motivato il nome che è stato conferito alla sala. L'idea di attribuire tale denominazione alla sala, nasce dall'unione del nome del Comitato nato circa due anni fa, per restaurare la Chiesa di Madonna Manù, anch'essa presente a Lapedona e il nome del patrono S. Quirico. Lo spirito che ha mosso tale iniziativa, ha sottolineato il parroco

Lo spazio è per creare condivisione e aggregazione per tutta la comunità.

del paese, è l'amore caritatevole e vicendevole in un clima in cui tale valore sta venendo meno. Dopo i ringraziamenti ai membri del Comitato e a tutte le persone che hanno partecipato alla

realizzazione di tale spazio, il Sindaco ha ringraziato a nome di tutti l'Arcivescovo, promettendo allo stesso di continuare ad esaltare questo spirito aggregante e usare tale sala al meglio. L'inaugurazione della sala si è conclusa con un piccolo aperitivo accompagnato da un gustoso buffet. L'Arcivescovo ha brindato con i partecipanti benedendo nuovamente i partecipanti e la sala. •

• FERMO: SOROPTIMIST VISITA IL CARCERE

Uno spazio colorato per i figli dei detenuti



La Presidente e le socie di Soroptimist in visita al carcere

Un regalo per i bambini che vivono l'esperienza del carcere, per un momento di colore e di emozione. L'organizzazione Soroptimist porta avanti a livello nazionale un progetto per la promozione dei diritti umani, il gruppo fermano ha portato nel carcere di Fermo materiale di cancelleria e degli arredi per un angolo nella sala colloqui, proprio dedicato ai più piccoli.

La presidente Soroptimist Di Fermo Tunia Gentili, con una delegazione di socie, ha portato scatoloni

e regali, oltre a una grande dose di umanità e considerazione per le persone: «Abbiamo incontrato la direttrice della casa circondariale di Fermo, Elenora Consoli, e con lei abbiamo messo a punto questo progetto che è per Soroptimist una iniziativa di livello nazionale. In tutti i territori dove sono le carceri ci occupiamo soprattutto dei più piccoli, dei bambini che hanno in qualche modo a che fare con questa realtà perché hanno un padre, un fratello, un parente in cella. Ci rendiamo conto della difficoltà di incontri e momenti da vivere tra queste mura, speriamo che il materiale che abbiamo portato possa portare sollievo. Un ringraziamento va anche all'educatrice Lucia Tarquini che ci ha appoggiato in tutto il percorso». La dirigente Consoli, insieme con il comandante della Polizia penitenziaria Gerardo D'Errico e il responsabile dell'area trattamentole Nicola Arbusti, ha parlato di 30 minori coinvolti in qualche modo con i detenuti a Fermo: «Grazie a Sorptimist allestiremo un piccolo spazio colorato per i più piccoli, per far loro vivere meglio i momenti di incontro con i propri cari. Tutti avranno materiale per la scuola che sta per cominciare, siamo molto felici di questo supporto che ci arriva da una realtà importante del territorio, ennesimo segnale di vicinanza da parte del fermano per questo nostro carcere». All'incontro ha partecipato anche l'assessore ai servizi sociali del comune di Fermo, Mirko Giampieri, che ha ricordato l'esperienza che si è da poco conclusa con due detenuti che hanno svolto lavori socialmente utili in giro per la città, a pulire le strade intorno all'ospedale. •

Montegiorgio: inizia una nuova era per l'Istituto Agrario

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, inizia anche una nuova era per l'Istituto Agrario di Montegiorgio. Giovedì 15 settembre è avvenuta l'inaugurazione dei nuovi spazi del plesso scolastico in via Giotto, che oltre ai laboratori, ospiteranno le aule di tutte le classi dell'Istituto Agrario, che fino ad oggi venivano ospitati dal vicino Liceo Scientifico. Dopo la benedizione del parroco don Pierluigi Ciccarè, si è passati al taglio del nastro.

A prendere in mano le forbici è stato il Presidente della Provincia di Fermo, Aronne Perugini, che ha ringraziato il suo predecessore Fabrizio Cesetti, oggi assessore regionale al Bilancio, per il grande sforzo con il quale all'epoca decise di portare a Montegiorgio l'Istituto Agrario, ribadendo fra l'altro la rapidità con la quale sono stati eseguiti i lavori, che iniziati il 19 maggio scorso, si dovevano

concludere a novembre, ma grazie all'operato di tutti, i nuovi spazi sono stati consegnati in tempo per l'inizio dell'anno scolastico. Ad intervenire è stato anche il sindaco di Montegiorgio, Armando Benedetti, che nell'augurare agli studenti un buon anno scolastico, ha ringraziato quanti si sono spesi per la realizzazione delle nuove aule e un ringraziamento speciale anche a Lanfranco Beleggia, che ha deciso di mettere a disposizione degli studenti la sua azienda Officina del Sole, per permettere ai ragazzi di cimentarsi in maniera pratica nei loro studi.

Poi è stata la volta dell'assessore regionale Fabrizio Cesetti, che ha ribadito come quella di portare a Montegiorgio l'istituto agrario sia ad oggi una scommessa vinta, grazie anche all'aiuto del Preside Margherita Bonanni e del collega Roberto Vespasiani, preside dell'ISITPS, che in questi anni ha ac-

colto i ragazzi dell'agrario. Stefano Pompozzi, consigliere provinciale alla cultura, ha ringraziato Cesetti per aver incentivato lo sblocco dei fondi necessari alla realizzazione di questa opera in tempi brevi, augurando ai ragazzi e al corpo docente un buon anno scolastico.

Quindi è stata la volta del preside Margherita Bonanni, che ha ringraziato i tecnici provinciale per il lavoro svolto in questi mesi e ha confermato che sono stati stanziati dei fondi per la realizzazione di nuovi laboratori, che daranno maggiori possibilità di apprendimento ai ragazzi.

Infine il preside Vespasiani, ricordando come anni fa fu costretto a chiudere la scuola media di Montemonaco, ha voluto condividere con i presenti la sua grande emozione per aver contribuito all'apertura di queste aule, in un momento in cui molti studenti a noi vicini si trovano in situazioni di emergenza. •



• *GUAI AI PARROCI LONTANI DALLA GENTE E DAI PIÙ POVERI*

Pastori: scendete dal piedistallo!

M. Michela Nicolais

"**M**agari tutti i leader del mondo potessero dire questo!". Lo ha esclamato a braccio il Papa, a proposito dei tre imperativi di Gesù al centro della catechesi dell'udienza generale di mercoledì 14 settembre: "Venite a me, prendete il mio giogo e imparate da me". Un invito "sorprendente", spiega Francesco: Gesù "chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, persone che hanno tanti bisogni e promette che in lui troveranno riposo e sollievo", e per di più lo fa in forma imperativa.

Perché i pellegrini varcano la Porta della misericordia? "Per trovare Gesù, la sua amicizia, il ristoro che solo Gesù sa dare". Il Papa lega il Giubileo al primo imperativo: "Venite a me", in cui Gesù si rivolge "a coloro che sono stanchi e oppressi", cioè agli "sfiduciati della vita".

E il Vangelo "affianca spesso anche i poveri e i piccoli, quanti non possono contare su mezzi propri, né su amicizie importanti" e che "possono solo confidare in Dio". Consapevoli della propria "umile e misera condizione", "sanno di dipendere dalla misericordia del Signore, attendendo da lui l'unico aiuto possibile". "Nell'invito di Gesù – prosegue il Papa – trovano finalmente risposta alla loro attesa: diventando suoi discepoli ricevono la promessa di trovare ristoro per tutta la vita". "Una

promessa che al termine del Vangelo viene estesa a tutte le genti: "Andate dunque – dice Gesù agli apostoli – e fate discepoli tutti i popoli".

"Accogliendo l'invito a celebrare questo anno di grazia del Giubileo, in tutto il mondo i pellegrini varcano la Porta della misericordia aperta nelle cattedrali e nei santuari, in tante chiese del mondo, negli ospedali, nelle carceri, tutto questo per trovare Gesù, la sua amicizia, il ristoro che solo Gesù sa dare", il parallelo con l'attualità.

"Gesù non era un principe": "Si è fatto tutto a tutti, si è donato ai poveri, alla gente, lavorava tutto il giorno con loro". Con queste parole il Papa spiega il terzo imperativo di Gesù: "Imparate da me".

"È brutto per la Chiesa – ammonisce a braccio – quando i pastori diventano principi, lontano dalla gente, dai più poveri. Quello non è lo spirito di Gesù, questi pastori Gesù rimproverava e diceva: 'Fate quello che loro dicono ma non quello che loro fanno!'".

Gesù "non è un maestro che con severità impone ad altri dei pesi che lui non porta, questa è l'accusa che lui faceva ai dottori della legge". Al contrario, "si rivolge agli umili e ai piccoli perché lui stesso si è fatto piccolo e umile, comprende i poveri e i sofferenti perché lui stesso è povero e provato dai dolori". "Per salvare l'umanità Gesù non ha

percorso una strada facile", anzi "il suo cammino è stato doloroso e difficile".

"Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che lui ha portato prima di loro", le parole dedicate dal Papa al secondo imperativo: "Per questo è un giogo leggero", perché Gesù "si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell'intera umanità". "Anche per noi ci sono momenti di stanchezza e di delusione". Sono questi i momenti in cui ricordarsi delle parole del Signore, "che ci danno tanta consolazione e ci fanno capire se stiamo mettendo le nostre forze al servizio del bene". "A volte la nostra stanchezza è causata dall'aver posto fiducia in cose che non sono l'essenziale, perché ci siamo allontanati da ciò che vale realmente nella

vita", dice Francesco al termine della catechesi: "Il Signore ci insegna a non avere paura di seguirlo, perché la speranza che poniamo in Lui non sarà delusa". "Imparare da lui cosa significa vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia", la consegna del Papa, che ripete: "Coraggio!", salutato dagli applausi: "Non lasciamoci togliere la gioia di essere discepoli del Signore". Il mercoledì di Francesco è cominciato con la Messa celebrata a Santa Marta in suffragio di padre Jacques Hamel, durante la quale il Papa ha definito il sacerdote ucciso il 26 luglio nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray un martire – "è beato adesso", ha detto all'arcivescovo di Rouen, Dominique Lebrun – e ha affermato: "Uccidere in nome di Dio è satanico". •



Papa Francesco non abbassa la guardia

• LA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA HA FATTO TAPPA NEL SEMINARIO DI FERMO

Ricostruiamo case e fede

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

Lvescovi delle Marche, riuniti in assemblea mercoledì 7 settembre nel seminario di Fermo, hanno dedicato un'ampia riflessione alla situazione delle diocesi colpite dal sisma del 24 agosto scorso e dallo sciame sismico che ha recato e continua a produrre molti danni alle strutture in particolare alle chiese.

La presenza del segretario regionale del ministero dei beni culturali dott.ssa Giorgia Muratori ha permesso di focalizzare alcuni interventi urgenti in questa prima fase per il recupero dei beni mobili nelle chiese lesionate dal sisma e per la messa in sicurezza

degli edifici più danneggiati. La conferenza episcopale ha espresso ancora una volta la propria vicinanza alle persone colpite dal terremoto, assicurando loro il sostegno morale e materiale a spirituale. Invita tutti i fedeli alla preghiera per le vittime sepolte dalle macerie e a offrire il proprio contributo a favore dei terremotati in occasione della colletta promossa dalla Caritas Italiana domenica 18 settembre p.v.

Nel corso dei lavori i vescovi hanno nominato responsabile regionale per la pastorale giovanile don Paolo Sabatini di Ascoli Piceno ringraziando don Francesco Pierpaoli di Fano per il lungo servizio reso alla pastorale giovanile per ben tredici anni. •



Fermo: il pranzo della Cem in Seminario

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Mons. Conti: Molti gli argomenti su cui si è chiamati a riflettere

L'Arcivescovo Luigi Conti ha scritto una nuova lettera pastorale in cui si rivolge a tutta la diocesi. Esprime tutta la sua vicinanza alle famiglie che hanno perso i loro cari e la casa nel recente evento del terremoto. Invita tutti a sostenerli in qualsiasi modo, a partire dalla preghiera.

È stato celebrato a Genova il Congresso Eucaristico Nazionale dal 15 al 18 Settembre.

Giovedì 15 Settembre il Vescovo ha celebrato l'Eucaristia a Gualdo. Ricorda che le collette del 18 Settembre saranno destinate, per mezzo della Caritas, alle zone maggiormente colpite dal terremoto.

Dopo il pellegrinaggio fatto al Santuario della Madonna dell'Ambro, dove ha trovato inagibile la Chiesa ma intatta

la Porta Santa, il Vescovo fa una riflessione: "Mi è sembrato - scive - un segno del Cielo, che soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà rimanga aperta la porta della Misericordia".

Domenica 13 Novembre alle ore 17 presso la Cattedrale di Fermo, Mons. Conti invita tutti alla conclusione dell'Anno Santo della misericordia, con l'augurio però che le porte del nostro cuore rimangano aperte.

Il Vescovo ricorda che al compimento del suo 75° anno di età ha consegnato al S. Padre le dimissioni e ha rimesso nelle sue mani il mandato episcopale. Gli è stato detto di continuare finché il Papa non provvederà alla nomina del nuovo vescovo. L'Arcivescovo di Fermo vive questo tempo come tempo di grazia per fare discernimento.

Ripropone le parole di Papa Francesco: "Di fronte ai continui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In questo modo, stiamo con Gesù ma non siamo come Gesù. Si sta nel gruppo ma si smarrisce l'apertura del cuore".

Ben venga, aggiunge il Vescovo, un tempo in cui siamo chiamati ad attendere, ad ascoltare la sua parola. L'obiettivo è quello di presentarci al nuovo Vescovo come Popolo in cammino e con lui essere quella comunità cristiana che il Signore vuole in questo tempo.

Il Vescovo ha sottolineato nella sua lettera: "Vi chiedo di cimentarvi, insieme agli Uffici Pastoralisti e agli Organismi di partecipazione diocesani, nel leggere con gli occhi della fede la vita della nostra Chiesa locale a partire

dallo strumento che vi sarà consegnato, per altro già frutto di un primo ascolto vissuto lo scorso giugno nelle vicarie, nonché nei Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani e nella Consulta delle Aggregazioni laicali". Ben venga un tempo in cui per intensificare la preghiera si rallenti il da farsi pastorale per vivere con cura le relazioni tra noi.

Ben venga questo Giubileo di guarigione del cuore, di riconciliazione e perdono. "Non percorrete mai la via della guerra, non rassegnatevi di fronte i muri di divisione che sono stati eretti. Facciamoli crollare nel benedetto terremoto che lo Spirito Santo può suscitare nei nostri cuori". •

(Per consultare l'intera lettera pastorale: <http://www.fermodiocesi.it/it/4337/>). • Elisa Ciccalè

• SONO 22 MILA LE IMPRESE OPERATIVE ISCRITTE ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI FERMO

L'economia che tira



Adolfo Leoni

Ai tempi della grande battaglia per la provincia di Fermo c'era un vanto. Si rimarcava come il territorio fermano avesse un'azienda ogni 7-8 persone. Ne erano operative circa 22 mila. Oggi la situazione è cambiata. Dalla crisi alla trasformazione. Ma, in definitiva, neppure troppo. Al 30 giugno scorso, le imprese iscritte alla Camera di Commercio di Fermo erano 21.844. Va subito precisato però che quelle attive risultavano essere 19.477, e qui sta la flessione.

Dando uno sguardo alla forma giuridica delle "attive", risulta che le società di capitali sono 3.216, quelle di persone 3.226, le cooperative 146, i consorzi 36, le altre forme 70. La parte del leone, ancora una volta, la fanno le imprese individuali che raggiun-

gono le 12.783 unità. Commercio, artigianato e agricoltura sono dunque la fortissima maggioranza. Un dato che dovrà far riflettere le classi dirigenti.

Entrando nel dettaglio, la situazione dei settori d'impresa è la seguente: il commercio all'ingrosso raggiunge le 4.508 unità, seguito dalle attività manifatturiere (3.916), terzo posto ad agricoltura/silvicoltura e pesca (3.757). Vengono poi le costruzioni (2.310), le attività dei servizi alloggio e ristorazione (1.063), altre attività di servizi (853), le attività professionali/scientifiche e tecniche (617), le attività immobiliari (591), le agenzie di viaggi (407), il trasporto (353), le attività finanziarie (347), i servizi di informazione e comunicazione (296), le attività artistiche (264), e altri settori meno significativi come quantità.

Fermo resta la città con il maggior numero di imprese (3.571), seguita da Porto Sant'Elpidio (2.720), Porto San Giorgio (1.720),



I fermani, gente che lavora

Sant'Elpidio a Mare (1.667), Montegranaro (1.457), Monte Urano (996). Gli altri centri sono sotto le 900 imprese. Il comune con il minor numero di imprese è Monteleone di Fermo (63). Il maggior numero di imprese individuali sono quelle del settore

agricolo/allevamento (3.245). La forma di società di capitali e società di persone viene scelta dal settore di fabbricazione di articoli in pelle, rispettivamente con 817 e 613 unità. 13 sono le cooperative agricole, otto quelle calzaturiere. •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Il punto sulla estate fermana

Non è stata un'estate come tante altre, fatti di cronaca si sono mescolati ad eventi naturali imprevedibili, il meteo ci ha messo del suo e il turismo ha vissuto uno dei suoi momenti più incoraggianti, ma in pochi se ne sono accorti. L'inizio non è stato dei migliori. Giugno si è chiuso e luglio si è aperto senza una lunga serie di belle giornate che potesse invogliare ad andare al mare. Alcune mareggiate notturne hanno fatto pure il dispetto di sporcare le spiagge, così la prima ondata di turisti è stata accolta da uno spettacolo da dimenticare. Non appena l'estate si è stabilizzata, ecco un paio di notizie di cronaca - la morte del rifugiato politico nigeriano a Fermo e l'arresto dei due anarchici che avevano piazzato le bombe contro le chiese - che hanno catapultato tutto il territorio alla ribalta nazionale, ma in negativo.

Tra metà luglio e ferragosto il Fermano ha dato il meglio di sé in quanto ad ospitalità e iniziative. Sagre per tutti i gusti, rievocazioni come al solito particolarmente fedeli al proprio spunto storico e nutrite di figuranti, belle giornate al mare (per fortuna, anche senza annegamenti), interessanti momenti culturali e, soprattutto, due grandi concerti di livello internazionale, quello dei mitici Deep Purple a Servigliano e di Anastacia a Monte Urano, che hanno proiettato alla ribalta nazionale i nostri due piccoli centri.

A proposito di Monte Urano, poi, va riconosciuto che quest'anno si è distinto per un cartellone coinvolgente che ha attirato migliaia di spettatori e, pertanto, merita lo scettro di re dell'estate, anche se a tutte le località fermane va l'elogio per l'impegno profuso in questi mesi.

Purtroppo, mentre in particolare la

zona montana era nel pieno di una stagione turistica soddisfacente, la notte del 24 agosto la terribile scossa di terremoto, tra i tanti effetti negativi, ha prodotto anche quello di stravolgere del tutto l'estate fermana, specialmente dei paesi a ridosso dei Sibillini. La fine di agosto e la prima parte di settembre, che avrebbero dovuto completare il buon andamento turistico, hanno visto svuotarsi la zona montana per via delle tante prenotazioni disdette e della rinuncia dei visitatori 'mordi e fuggi'. Ancora oggi si contano i danni e si patiscono i disagi causati dall'evento sismico. C'è stato, dunque, un susseguirsi di eventi che ha cambiato il corso normale da tutti auspicato e ha soffocato quei semi di speranza lanciati per far conoscere il meglio del Fermano. Così si chiude un'estate davvero particolare e difficile da dimenticare. •

• INSEGUIRE I POKEMON È UN GIOCO CHE POLARIZZA SUL DIS-IMPEGNO

Si avvera la profezia orwelliana



Giuseppe Fedeli

A desso dobbiamo inseguire anche i *Pokémon*: siamo alla resa dei conti - un percorso a ostacoli che spesso ci creiamo per liberarci catarticamente di pesi insopportabili e rendere giocosa l'esistenza - ma questo percorso porterà alla disfatta e alla mistificazione della vita in tutte le sue significazioni più autentiche e vere - giochi per bambini

si dirà ...: ma qual è lo scopo di questo perverso *Game Boy*?... *Pokémon* che improvvisamente attraversano la strada *Pokémon* che si accampano sul *desktop* dello *smartphone* costringendo gli utenti della strada giocherelloni a frenate improvvise, talvolta dagli esiti disastrosi: perché bisogna giocare nella vita e con la vita, altrimenti il peggio avrebbe la meglio... o che sia metafora di un nemico allo stato liquido, da combattere con la stessa cieca e infallibile arma al modo dei terroristi jihadisti, di

cui non si conosce né lo spazio né il tempo? No - e non è chi non veda - io non la vedo così. Perché la finalità è ben altra. Se è vero che la dimensione ludica è indispensabile all'uomo sia in erba sia adulto, è anche vero che così facendo si dirige l'attenzione verso una latitudine "tossica", ludica solo in apparenza. Perché in fondo tale "tendenza" tradisce il malcelato - e nemmeno tanto... - scopo di dirottare l'attenzione verso una dimensione polarizzata sul dis-impegno, così da poter le coscienze essere controllate

da chi ci vuole tutti omologati a un *diktat* che riecheggia il "1984 di Orwell": questo grande fratello che non vuole andarsene via, nemmeno di casa. E allora incitiamo virilmente i nostri figli a fare una sana partita di pallone o - se del gentil sesso - a giocare ancora con le bambole piuttosto che rincorrere questi stupidi automi rimbecilliti di cui si pigia a caso il bottone per una disintegrazione che alla fine sarà dell'io, non già dell'"avatar". •

studiolegale.fedeli@gmail.com



Alla conquista dei pokemon. Il cacciatore catturato

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Tutto sport e cuore grande: Simone Del Prete

Quando si dice la casualità! Ed è proprio attraverso una semplice telefonata nata da un passaparola "casuale", che ho avuto l'opportunità di conoscere una persona straordinaria qual è Simone Del Prete. Mi trasmette da subito: passione e determinazione ma anche umiltà, coraggio e senso di condivisione oltre ad essere un ottimo organizzatore di Corsi di Minibasket e promotore di eventi straordinari.

Mi parla con entusiasmo del progetto "A scuola di basket".

L'ASD Montegiorgio Basket - Nuova Petritoli Basket, che dal mese di settembre ha promosso e svolto un fantastico progetto. Attraverso il gioco - sport "minibasket" ha visto la luce una valida e interessante proposta formativa di ambito pre-sportivo.

È stata un'iniziativa molto utile che ha coinvolto l'ISC di Montegiorgio con le scuole primarie e d'infanzia Montegiorgio Capoluogo e Piane.

Lo scopo principale è quello di diffondere il Minibasket tra i più piccoli con l'intento di sviluppare l'attività di avviamento alla Pallacanestro principalmente sotto l'aspetto ludico, inserendosi nell'ambito dell'attività di educazione motoria nell'età evolutiva. Si è tenuto conto del ruolo centrale e determinante che questa occupa anche sotto il profilo formativo ed educativo, condividendo con i bambini i valori fondanti dello Sport quali l'impegno, la solidarietà, l'amicizia, il rispetto di sé stessi e degli altri, il valore della vittoria e della sconfitta.

A tal proposito, anche quest'anno, l'ASD ha promosso presso le scuole due progetti di solidarietà. Il primo promosso nel mese di novembre di due anni fa, in collaborazione con la CARITAS di Chiavari e Genova, ha sostenuto la campagna di raccolta di

indumenti invernali, lenzuola e coperte a beneficio delle popolazioni alluvionate in Liguria.

Il secondo, altrettanto formativo e a cadenza annuale ha riguardato la raccolta di indumenti usati per bambini del Camerun.

I bambini fin da subito si sono mostrati fortemente interessati al progetto al quale hanno aderito con coinvolgente entusiasmo.

Simone mi esprime tutta la sua gratitudine per la disponibilità e la collaborazione mostrate dall'amministrazione Comunale di Montegiorgio, dalla Preside dell'ISC di Montegiorgio, nonché da tutti gli insegnanti, che hanno coadiuvato e sostenuto l'attività svolta da lui in qualità di promotore e referente dei progetti.

Il mio incontro con Simone mi ha aperto un mondo che guarda non solo allo sport in sé e ai risultati ma anche al "cuore buono e solidale" insito nello sport stesso, qualunque esso sia.

Mettersi in gioco con i giovani e le loro famiglie partendo dal quel vivere quotidiano fatto di incontri sul campo, allenamento, partecipazione ad eventi comuni e campi scuola, è un bel modo di rileggere la storia dello sport, riconoscendo ai piccoli atleti quel buon esempio che rappresentano.

Ma il gioco si allarga: palestre, piscine, piste, stadi e campi, in tutto il nostro Paese sono i custodi dei racconti di uomini e donne che da tribune e spalti vengono citati e valorizzati come simbolo di un'umanità che si incontra e convive pacificamente. È sempre ciò che si fa di bello, di importante e significativo che muove le coscienze.

Non può che farmi piacere provare per Simone Del Prete, grande stima per l'impegno dedicati ai piccoli e ai giovani e la lezione di vita che sa trasmettere.

Pallacanestro perché?

È la domanda che gli pongo dopo averlo ascoltato con grande interesse mentre si racconta.

La pallacanestro, mi dice col suo contagioso e schietto sorriso, aiuta a sviluppare gambe e braccia, a migliorare l'attenzione, a sviluppare al meglio la vita di gruppo ed è per questo che la pallacanestro è uno degli sport più diffusi al mondo.

Mi sono documentata ed ho scoperto una cosa interessantissima, in Italia giocano a basket 600mila persone, delle quali 280mila in maniera agonistica con tanto di tessera federale, mentre a livello mondiale si stima che i praticanti siano ben 450 milioni.

Ma torniamo a Simone che mi dice: oltre ad essere spettacolare da vedere ed entusiasmante da giocare, il basket è un sistema per mantenersi tonici e reattivi ma anche più rapidi, scattanti e agili.

Una buona pratica sportiva quale la pallacanestro, sviluppa la muscolatura degli arti inferiori e stimola l'intelligenza. Basato su schemi complicati ai quali ogni giocatore deve adeguarsi con precisione millimetrica e tempismo perfetto, favorisce attenzione, memoria fotografica, capacità di comprendere in brevissimo tempo situazioni e reagire di conseguenza.

Per Simone è importantissimo nei suoi corsi di minibasket curare e sostenere sempre alto l'aspetto ludico-agonistico nel contesto di un gioco di squadra, cosa che rende il tutto molto stimolante.

A fine intervista ci lasciamo con un arrivederci e chissà che non debba scrivere, in un futuro non troppo lontano, qualcosa di nuovo e di bello a riguardo di qualche iniziativa e a riguardo dei suoi meravigliosi ragazzi e rispettive famiglie. •

• UNA SIBILLA MODERNA ESPERTA IN TESSITURA E IN ERBE NATURALI PER TINGERE LA LANA

RITRATTI:

Alessandra Sbrolla



Adolfo Leoni

Ho incontrato una sibilla.

Di quelle moderne. Detentrici di un sapere antico tramandato: la tessitura, la conoscenza delle erbe naturali con cui tingere la lana.

Si chiama Alessandra Sbrolla, è

...

Ci vuole coraggio ad aprire un laboratorio di tessitura al telaio come si faceva una volta. Ma Alessandra lo ha trovato.

biologa e botanica. Abita tra Piane di Falerone e Falerone capoluogo. Contrada Madonna delle Camminate per l'esattezza, contrada Pozzo per tutti gli altri.

A piano terra, una stanza quadrata dalle pareti bianche e dal soffitto basso ospita un incredibile telaio. Legno pesante, congegni perfetti come solo gli artigiani dell'onore lavorativo sapevano costruire. Un telaio antico, raccattato da Alessandra in un mucchio di macerie. Nella stanza attigua, nel piccolo laboratorio dalle pareti rosa confetto, si susseguono pentoloni d'acciaio, barattoli di vetro pieni di sali, estratti colorati e piante di ogni sorta, lunghi bastoni di legno per far girare delicatamente le matasse di morbida lana.

È qui che la giovane sibilla prepara i colori naturali e tinge la lana inzuppandola e rimestandola. Ma non lana qualunque.

L'acquista grezza da un piccolo allevamento abruzzese dove il pastore Giulio, nella sua azienda familiare, gestisce un gregge di

pecore di razza Gentile di Puglia e Sopravissana: le prime due razze italiane ottenute dall'incrocio di femmine autoctone con arieti merinos francesi. Un procedimento innescato nel XV secolo.

Quello del tessitore artigiano e del tintore naturale è professione quasi scomparsa. Ci vuole coraggio a riprendere le fila. Ci vuole coraggio ad aprire un laboratorio, il suo, ribattezzato Indaco.

«Il tintore è oggi mestiere sconosciuto, quasi dimenticato, - spiega - eppure, un tempo è a questo mestiere che si doveva gran parte del successo della tradizione tessile italiana sul mercato dell'Europa Centrale. L'abilità di estrarre pigmenti coloranti da una pianta per tingere le fibre naturali è una attività che accompagna l'uomo da almeno 4000 anni; fino alla scoperta del primo colorante di sintesi chimica avvenuta nel 1825 da Sir Perkin».

Intorno a casa ci sono alberi d'ogni genere. Nella parte retrostante, 400 ulivi digradano al fondovalle.

Se le domandi perché Indaco, apre un file mentale infinito.

Indaco ha a che fare con il blu apprezzato dagli Egizi, per nulla amato dai Romani. Poi Alessandra, attraverso decine di esempi, arriva a Napoleone, al blocco navale inglese delle erbe, alle coltivazioni di Massa Trabaria...

Nel suo orto, sta curando soprattutto due piantine: la *reseda lutea*, che dà un giallo particolare: nell'antica Roma colorava gli abiti delle Vestali e delle giovani spose; e la *rubia tinctorum*, che produce un incredibile rosso mattone.

«Per tingere una partita di lana - dice - si impiegano tre giorni di lavoro». Una fatica.

Ma una soddisfazione. •



Alessandra Sbrolla, donna di ingegno e sapienza

Alessandra Sbrolla vive tra Falerone e Roma. Laureata in Scienze Biologiche, Botanica Sistemica, Etno botanica, al titolo di "dottoranda in" preferisce quello di Maestra in Arte tintoria. Fa parte del direttivo dell'Accademia delle erbe spontanee di Monte San Pietrangeli, dove Presidente è il docente universitario (Politecnica delle Marche) prof. Fabio Taffetani. Parlando di bellezza, Alessandra precisa che «è tutto ciò, al cui cospetto, una calma gioia ed un sentimento di meraviglia, mi scuote il cuore e l'intelletto...». Alla domanda come si descriverebbe, risponde: «Ospite temporaneo del Globo Terracqueo».

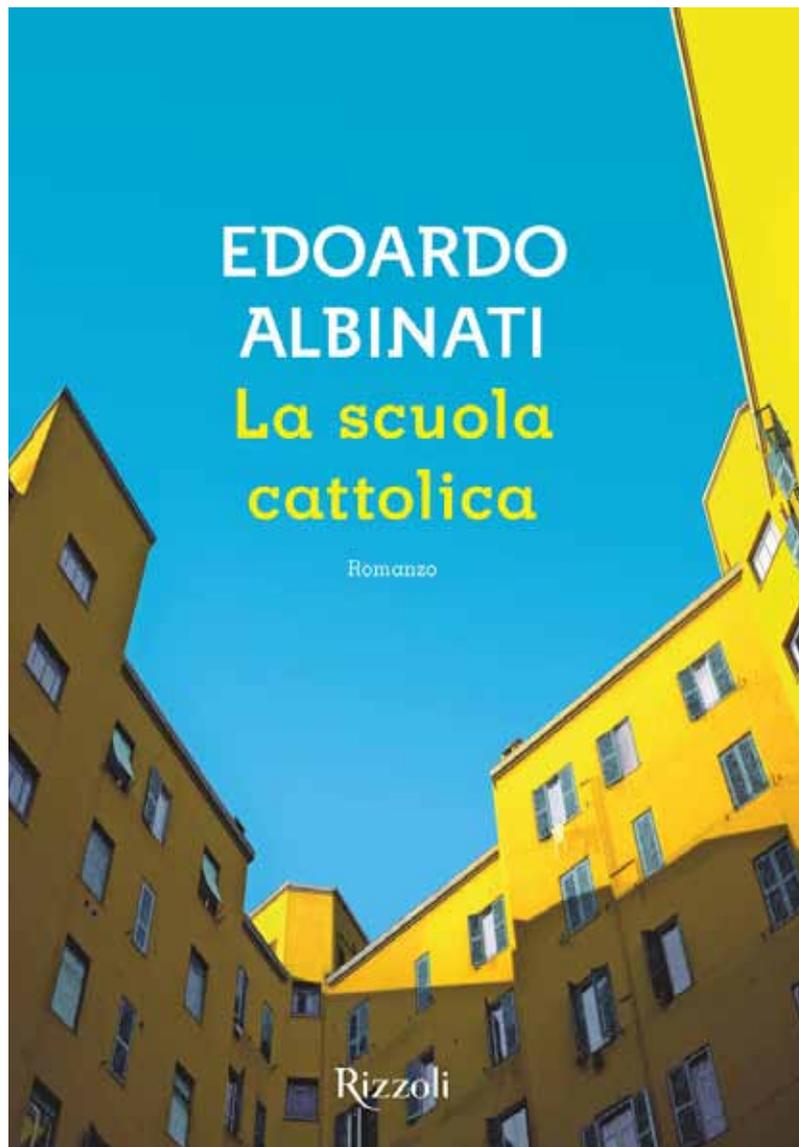
• "LA SCUOLA CATTOLICA": IL ROMANZO DELLA GENERAZIONE DIVENTATA ADULTA NEGLI ANNI SE

La "mala-educacion" della gio



Raimondo
Giustozzi

Edoardo Albinati, classe 1956, da vent'anni docente di Italiano presso il carcere di Rebibbia, autore di altri libri di successo, con il romanzo *La scuola cattolica* è il vincitore del settantesimo premio Strega 2016, fiera letteraria iniziata nel 1947 con il primo vincitore del premio Strega: "Tempo di uccidere", di Ennio Faiano. Il romanzo di Albinati, pubblicato da Rizzoli nel marzo del 2016, consta di milleduecento novantaquattro pagine. Somiglia più ad un dizionario che ad un romanzo. Va letto solo a tavolino, date le sue dimensioni. E' un problema leggerlo a letto. Occorre munirsi di un cuscino che serva da leggio. Improponibile portarselo al mare e leggerlo sotto l'ombrellone. È ingombrante. La lettura sarebbe difficile perché ostacolata da frastuoni e rumori che non favoriscono l'attenzione. L'ho letto a casa nelle ore di tempo libero: nel tardo pomeriggio o la sera quando più forte si vive la dimensione del ricordo e della nostalgia ripensando al tempo andato. È il romanzo di quella generazione che è diventata adulta negli anni settanta, più o meno la mia, ecco perché la lettura mi è piaciuta, anche se va affrontata con molta calma. L'autore poi, l'io narrante del libro, quasi prende per mano il lettore e lo guida nel corso della narrazione, riassumendo le pagine lette e anticipando di tanto in tanto lo sviluppo delle vicende successive. È riduttivo definirlo romanzo, anche se in copertina è scritto così. Ha l'ambizione di raccontare cinquant'anni di vita italiana. È diario ma anche saggio, attraversato da riflessioni dell'autore sul suo passato, sul suo presente di padre e di insegnante in carcere, e con qualche rimando



al futuro.

...
È riduttivo definirlo romanzo, anche se in copertina è scritto così. Racconta 50 anni di storia italiana.

Tutto il romanzo è diviso in dieci parti, ognuna delle quali ha diversi paragrafi e capitoli di lunghezza variabile. I paragrafi: Cristiani e leoni, Flesh for Fantasies, Vittoria è farvi soffrire, lotta di interessi

in un contesto di disuguaglianza, Collettivo M, La spalla mancante, Vergeltungswaffe, le confessioni, Cosmo, Come alberi piantati lungo il fiume. L'episodio, attorno al quale ruota tutto il libro, è il delitto del Circeo avvenuto il 29 settembre del 1975: "Verso le undici di sera del 30 settembre 1975, dalla finestra di casa sua, un residente di via Pola 5 (duecento metri da dove abito io), nota due ragazzi fare manovra per parcheggiare una 127 nel vialetto condominiale, scendere dalla macchina, discutere animatamente e quindi allontanarsi" (pag. 473).

Nel bagagliaio della macchina c'era il cadavere di Rosaria Lopez e avvinghiata a lei, imbavagliata, e ancora viva la sua amica Donatella Colasanti. Erano state sequestrate e portate in una villa del Circeo da Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira (Angelo, Subdued e il Legionario nel libro). Nella villa erano state seviziate, violentate ripetutamente e Rosaria Lopez annegata nella vasca da bagno. I tre delinquenti, tutti figli della Roma bene, erano stati compagni di classe di Edoardo Albinati. L'altro delitto di cui si è reso colpevole Angelo Izzo, nel 2004, è l'omicidio feroce di una donna e di sua figlia di tredici anni a Ferrazzano, un paesino vicino a Campobasso nel quale Izzo scontava la pena in una cooperativa, affidato di giorno ai servizi sociali. Questo secondo delitto occupa le ultime pagine del romanzo.

...
Si descrive la famiglia borghese, l'adolescenza, i compagni di classe, la scuola cattolica frequentata.

Nel 2004, Albinati, che non aveva mai scritto sul delitto del Circeo, nonostante la conoscenza diretta, dopo tanto tempo trascorso da questo episodio, sente il bisogno di riandare con la memoria agli anni della scuola. Quello che ne viene fuori è una descrizione della famiglia borghese, dell'adolescenza vissuta con i suoi coetanei, i compagni di classe, la scuola cattolica frequentata, il San Leone Magno, dodici anni, dalla scuola Elementare fino al penultimo anno del Liceo Classico, l'ultimo anno e la maturità conseguita al Liceo Statale di Roma "Giulio Cesare". Come in un film a passo ridotto, l'autore scorre i nomi dei propri compagni di classe e disegna a

TTANTA. L'EPISODIO ATTORNO AL QUALE RUOTA IL LIBRO È IL DELITTO DEL CIRCEO DEL 29/9/75

ovane borghesia anni '70

parole il loro ed il proprio mondo: «Eravamo sognatori abbastanza privi di fantasia. La principale stimolazione ci veniva dalla televisione e dalle barzellette sporche, di cui devo ammettere che raramente coglievo il senso, voglio dire, il senso integrale. Non sarà per caso che esiste l'espressione "il primo della classe" mentre non si è mai sentito dire il secondo o il terzo, o il quinto della classe, come eravamo Zipoli e Zarattini, Lorco e io. Nascere maschi è una malattia incurabile. Non era solo Arbus a mostrarsi goffo, sordo. Tutti noi facevamo movimenti sgraziati per compiere qualsiasi gesto, fosse anche mettersi la cartella sulle spalle (allora non esistevano gli zaini se non quelli da campeggio). Se uno psicologo avesse osservato i balzi scomposti che facevamo, il nostro modo di grattarci e sbracciarci, avrebbe dedotto che eravamo malati di mente». Su ventiquattro alunni che componevano la sua classe, «almeno cinque erano da manicomio, ma non tanto per dire, e infatti alcuni di loro ci sono finiti».

La scuola è il San Leone Magno, un istituto cattolico gestito dai padri marianisti, tutto maschile. È nel cuore del Quartiere Trieste, QT nel libro, delimitato dalle vie adiacenti. I professori, alla Scuola Elementare e Media sono più sacerdoti, al Ginnasio e al Liceo, più laici. De Laurentis, napoletano, è il prof. di Latino e Greco, fratel Gildo insegna Filosofia, Cosmo è il prof. di Italiano, a lui viene dedicato un intero paragrafo verso la fine del romanzo, fratel Curzio è il prof. di Ginnastica, Mr. Golgota è l'insegnante di Religione che insieme a quello di Storia dell'Arte, di Francese, di Musica non conta nulla, Svampa è il prof. di Chimica fatto oggetto di ripetuti scherzi da parte degli alunni. Bullismo e violenza psicologica ma anche manesca vengono consumate ai danni degli alunni più deboli, tra tutto

Marco Lodoli, che diventerà un affermato scrittore, al quale alcuni compagni spaccano gli occhiali.

•••

La scuola è il San Leone Magno, un istituto cattolico gestito dai padri marianisti, tutto maschile, nel cuore del quartiere Trieste.

Il preside dell'istituto nasconde tutto. I limiti del SLM: risolvere i problemi all'interno della scuola, mai allargandoli all'esterno. Nascondere, sopire, sono i pilastri dell'organizzazione. Impietoso il giudizio sull'intero istituto: «Gli insegnanti e i preti sono poveri diavoli, ossessionati a ripetere formule diventate filastrocche... la Scuola è solo un modo come un altro per tenerci chiusi in un posto sicuro e impedire che combiniamo guai. I professori non sono nient'altro che i nostri custodi... La retta scolastica che i nostri genitori pagavano cos'altro era se non un obbligo a delle prestazioni e insieme garanzia di impunità... Per il preside eravamo una ciurma, una massa, una massa di deficienti, deficienti e basta, ma così deficienti dei requisiti minimi che costituiscono una persona, che non valeva la pena di sprecare con noi una goccia di vera rabbia. Figuriamoci di rispetto. Eravamo microbi debolmente uomini, posizioni numerate sul registro, nomignoli, larve» (pag. 115). Le famiglie dei ragazzi che frequentano il San Leone Magno appartengono alla media ed alta borghesia, tutta gente dedita solo a far soldi, dalla religiosità bigotta e di facciata, amante del formalismo e delle etichette.

Il papà dell'Albinati era ingegnere: «Nel necrologio di mio padre dettai soltanto Carlo Albinati, trascurando l'Ing., mia nonna quanto

s'incazzò. Disse che avevamo disonorato la memoria di mio padre. Senza il mantello di quell'ing. Doveva essere volato in cielo tutto nudo, vergognoso» (pag. 504). All'interno di tante famiglie borghesi, c'è anche chi si ribella «alla religione della monotonia da lei stessa inventata.

Vorrebbe andare a mettere le bombe sui treni e ci va davvero, a mettercele. È persino alla fine capace di ammazzare i poliziotti che erano i venerati custodi della sua tranquillità» (pag. 528).

I rapporti con le ragazze si limitano solo alle festuciole fatte in casa o nel corso di qualche incontro occasionale. L'altro sesso è visto come appartenente ad un mondo alieno. La donna compare solo nei sogni erotici. La struttura della scuola frequentata da soli maschi non aiuta l'integrazione tra i due mondi. Meglio allora considerare la donna come un qualcosa da possedere, violentare e stuprare.

•••

La struttura della scuola tutta maschile porta a considerare la donna come un qualcosa da possedere, violentare, stuprare.

Il risultato: «La storia centrale di questo libro confermerà che si può essere bravi studenti di giorno e rapinare e violentare minorenni la notte» (pag. 51). Le domande sul perché dello stupro consumato da alcuni balordi ai danni di due ragazze indifese diventano ossessive per l'autore del romanzo: «La scuola, i preti, i maschi, il quartiere, le famiglie, la politica. Potrebbe darsi che al centro del bersaglio non vi sia alla fine quel delitto, ma qualcos'altro». I colpevoli di quel delitto «Potranno essere perdonati a prescindere dal fatto che abbiano

o meno scontato la pena comminata loro dallo Stato? E se non il perdono cristiano, quantomeno l'indulgenza o il semplice oblio?». Sì, sono passati tanti anni dall'episodio del Delitto del Circeo. I giovani l'hanno saputo solo vedendo documentari. Drammatica è l'intervista fatta da Enzo Biagi a Donatella Colasanti nel 1983, ma le riflessioni di Eraldo Albinati sono valide anche oggi: «Noi viviamo dunque in una società dello stupro. Ostilità rapacità e potenza trovano una manifestazione sessuale. Il sesso è il linguaggio, non la cosa. È il modo di volere, non l'oggetto voluto. Si declina attraverso il sesso qualsiasi pulsione: vendicativa, rivendicativa, esibizionistica, identitaria. I ragazzini stuprano le loro compagne di classe e le filmano col cellulare. Libertà intesa come facoltà di nuocere. Libertà = delitto. Una piena realizzazione di se stessi può avvenire solo se si è pronti a prevaricare gli altri, e capaci di farlo. L'io coincide in pieno con la potenza».

Per non parlare poi del degrado urbano e non solo: «Cassonetti traboccanti mai svuotati. Macchine parcheggiate tranquillamente in seconda e terza fila. Passeggiatori di cani che, con le cosce tremanti, defecano davanti ai portoni, collaudatori di mini-moto costruite in garage o altri apparecchi radiocomandati (attenzione: non sono ragazzi, ma cinquantenni), e poi writers o taggers cioè quei pipparoli che imbrattano muri coi loro monotoni scarabocchi e che qualche reduce del Dams o ex deputato di Rifondazione comunista (ma perché? perché? perché vi ho votato?) si ostina a difendere come manifestazione artistica o sintomo del disagio giovanile».

La Scuola Cattolica è un romanzo che a tutto tondo racconta cinquant'anni di storia italiana. Vale la pena leggerlo, vi si trovano delle risposte utili per capire il nostro presente. •

• PETRITOLI: A "LA SCENTELLA" CENA CON RICETTE STORICHE, TEATRO E MUSICA

Cucina e buone maniere



Adolfo Leoni

Quante sorprese in Terra di Marca. Piacevoli. Gustose. Curiose. Disomologate. Andate di sera per la Valdaso, arrampicatevi sui colli, scendete per stradine tra alberi di fico, tigli, gelsi, ulivi e viti. E profumo di intensa lavanda. Che è la prima cosa che arriva anche se fuori tempo massimo. Qui alloggiano B&B e agriturismo, buona cucina e buone maniere. Accoglienza e cultura. A *La Scentella* di Petritoli è un mix vincente. Se ci capitate in una dolce sera, né troppo calda né troppo fresca, con luna piena e mare buio sullo sfondo, con torri mute della cittadina e qualche abbagliar di cani nella campagna, se ci capitate, come dicevamo – e com'è capitato – arretrerete di quattro secoli (1600) per poi aggiungerne due (1800). Come? A tavola, con pietanze tratte dalla cucina partenopea celebrata da due immortali: Antonio Latini, nativo di Colle Amato di Fabriano, autore nel 1694 di un trattato intitolato "Lo scalco alla moderna"; e Ippolito Cavalcanti, Duca di Buonvicino, discendente del ben più famoso Guido Cavalcanti di dantesca memoria, che nel 1837 diede alle stampe "Cucina Teorico-Pratica", in lingua italiana per nobili e borghesi, e in dialetto napoletano per il popolo minuto. La tavolata, a *La Scentella*, fuori di casa, circondata di verde, quella sera, è deliziosamente apparecchiata. Il prato è stato rasato con dovizia. Sessanta i commensali. La luce sgorga da lanterne bianche. In cucina, un gran

cuoco concentrato e ruminante quasi una poesia, Benito Ricci, ha studiato a lungo le ricette del convivio, e a memoria sa lo scritto: "Prendi un rotolo e mezzo di riso, ma che sia di quello forte, lo lesserai nel brodo chiaro, ed in mancanza anche nell'acqua, sia pure per economia, perché vale lo stesso...". I due autori, scomparsi ma presenti, suggerivano all'unisono "sartù di riso, pollastro domestico in salsa reale, milinsane farsite alla parmeggiana, crostata di Mele alappie e sorbetto al limone".

L'ospite, che alla romana è colui che ospita, cioè quel "Scentella Petritolusque Robertus", alias Roberto Ferretti, stringendo mani ed elargendo spontanei e ampi sorrisi, è ideatore di "A cena con scalchi, cuochi e bottiglieri, per apprendere l'arte del recitare mangiando ed ascoltare musica soave ne' secoli sonata". Dunque, cena con ricette storiche ma anche teatro e musica.

L'attore Ugo Brancaccio, di professione medico, ma di passione arruolato "Alla Ribalta" di Roma, ha impersonato, di pietanza in pietanza, Latini e Cavalcanti. Non giustapposte le musiche, ma ricalcanti quelle dei secoli che videro i due scrittori vivere, gustare, scrivere: musica barocca per Latini e musica del primo ottocento per Cavalcanti. Spartiti tratti dal repertorio di scuola partenopea. Susanna Bertuccioli è Prima Arpa dell'Orchestra del Maggio

Musicale Fiorentino, Dante Milozzi è primo Flauto dell'Orchestra Sinfonica della RAI, Annarosa Agostini è soprano e direttore del Coro della Cattedrale di Fermo.

Lo "scalco" Benito è risalito dalle cucine sul finale. Con grandi applausi e soddisfazioni di palato, animo e cervello.

La primavera prossima, di sorprese a *La Scentella*, ce ne saranno altre. Drizzate le orecchie e affinate l'olfatto.

Intanto: *prosit*. •



Petritoli, *La Scentella*

• “OGNI CITTADINO È RESPONSABILE DELLA SALUTE COLLETTIVA”

IL PRIMO TERREMOTO DELL'ERA “TOTAL-SOCIAL”

Marco Brusati*

Si sta consumando il primo terremoto dell'era “total social”, con il suo carico di distruzione, morte, sofferenza e perdita, documentato non solo dai tradizionali mass-media, ma da milioni di persone attraverso Facebook, Instagram, Twitter, Whatsapp, Snapchat e gli altri social network. I media tradizionali - Tv, radio e giornali - hanno faticato non poco a star dietro alle notizie social, che si sono sviluppate in alcune macro-direzioni, indicative, anche se non certo esaustive, di nuove sensibilità antropologiche di cui tener conto soprattutto in campo educativo. La prima è quella dell'emozione pseudo-empatica: si crede - ma in fondo non si è convinti più di tanto - di solidarizzare con le vittime, di provare lo stesso dolore, mentre è la propria emozione a venire gerarchicamente prima del dolore altrui; sono molte le frasi auto-centrate e non-empatiche come “sto piangendo”, “mi sono commosso”, “mi sento male”, “non

ce la faccio a vedere tutto questo dolore” piuttosto che l'umanissima espressione popolare “povera gente” che porta dentro sé la sofferenza altrui, condividendola. La seconda direzione è quella della narrazione iper-realistica, fatta di immagini esplicite di uomini, donne e - ahimè - bambini estratti feriti o morti da sotto le macerie; una narrazione persino più cruda di quella dei media tradizionali che, annusando il sangue come un carnivoro da savana, hanno inseguito la preda mediatica ferita, debole e indifesa, senza più muri di casa a proteggerne il pudore. La terza è quella della solidarietà cripto-esibizionista, su cui si sono buttati in diversi, famosi o meno: dalla destinazione di non ben definiti proventi discografici, fino alle raccolte di beni senza tenere conto delle necessità e delle richieste dei soccorritori. È emblematica la vicenda del fraintendimento comunicativo con Mark Zuckerberg, che avrebbe donato 500mila Euro alla Croce Rossa; in realtà il megafono mass-mediale si è accorto in ritardo che



Papa Francesco e Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook

non si trattava di denaro contante ma di un plafond di ADS, ovvero inserzioni pubblicitarie gratuite su Facebook, per promuovere, cito testualmente: “ricerca di volontari, richiesta di donazione di sangue, mettersi in contatto per le persone che hanno bisogno di un posto in cui stare”. Ma - mi chiedo - la Croce Rossa ha bisogno

di promuovere gratuitamente su Facebook attività che svolge da sempre in autonomia? Così è il primo terremoto dell'era “total-social” e siamo tristi. Per i fatti drammatici e per come li stiamo vivendo. •
* *Direttore generale di Hope Docente nel master eventi presso l'Università di Firenze*

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 “Testo unico della privacy”

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma”.

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 19/09/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

/periodicolavocedellemarche
 /+Lavocedellemarche11892
 /VoceDelleMarche
 /lavocedellemarche

Federazione Italiana Settimanali Cattolici